

*A colloquio con lo studioso
americano J. Moussiaeff Masson,
licenziato dalla direzione
dell'Archivio freudiano dopo la sua
intervista a "Repubblica"*

II Watergate della psicoanalisi

di ROMANO GIACHETTI

NEW YORK — Il «giallo» della revisione di Freud, iniziato il giugno scorso all'università di Yale da J. Moussiaeff Masson con alcune anticipazioni sul carteggio inedito tra Freud e Fliess, ha avuto alcuni sviluppi abbastanza clamorosi: primo tra tutti, il licenziamento dello stesso Masson dalla carica di Direttore dell'Archivio Freudiano. Il *New York Times*, *Time* e *Newsweek* sono usciti con articoli dedicati al «Freud segreto», e il bersaglio maggiore di questi articoli è proprio Masson. *Newsweek*, anzi, si appropria, nella «cover story» di questa settimana, di alcune dichiarazioni rilasciate dallo studioso californiano alla *Repubblica* (intervista apparsa in questa pagina il 4 ottobre scorso), e monta la grande difesa della psicoanalisi su linee incompatibili con la valanga di documenti che Masson, nella sua veste di storico, intendeva (e in parte ancora intende) portare alla luce.

Abbiamo chiesto telefonicamente a Masson di illustrarci la situazione, partendo proprio dal peso che può avere avuto la sua intervista a *Repubblica*, e in particolare la sua dichiarazione relativa al «vizio d'origine» della teoria freudiana, per cui si rischierebbe di dover «richiamare in fabbrica tutti i pazienti, come ha fatto la Ford di Detroit con le automobili Pinto».

«Non c'è dubbio che su *Repubblica* mettemmo a fuoco in maniera molto precisa le questioni sollevate dalla mia ricerca», ci dice Masson da Berkeley, «anche se, ufficialmente, mi sono stati rinfacciati soprattutto gli articoli pubblicati da Ralph Blumenthal sul *New York Times* (dell'agosto). Non mi stupirei se qualcuno, dall'Italia, avesse informato Anna Freud, e se per questa via l'eco di quanto allora le dissi fosse arrivata a New York. Comunque il 'processo', diciamo così, mi fu fatto a Manhattan il 14 ottobre: dieci giorni dopo l'intervista a *Repubbli-*

ca».

Chi presiedeva il «Tribunale» della Psicoanalisi ortodossa?

«Kurt Eissler. Erano presenti altri tredici grossi rappresentanti della Scuola. Ma è stato un processo alle streghe. Nessuno di loro aveva letto niente di niente, tranne Eissler; e quando Eissler mi ha attaccato, accusandomi di aver messo in giro voci diffamatorie per Freud, come ad esempio una relativa alla sua presunta avidità di danaro — accusa del tutto falsa, perché io non mi sono mai sognato di dire una cosa simile — e di aver dato alla stampa anticipazioni che stavano danneggiando la psicoanalisi nel suo complesso, si sono schierati tutti contro di me».

Trentamila dollari per stare zitto

E come si è difeso?

«Dicendo che, quale storico, a me interessava soltanto la verità; che la mia tesi sull'abbandono da parte di Freud della 'teoria della seduzione' l'avevo illustrata in un consesso di studiosi a Yale, e che non era colpa mia se era arrivata alla stampa. In ogni caso, non mi pareva un gran danno: oppure loro pensavano che l'ortodossia tradizionale dovesse essere difesa anche a costo di nascondere la verità? Mi hanno risposto offrendomi 30 mila dollari in luogo del rinnovo del contratto, a patto tuttavia che non agitassi più le acque. Insomma intendevano tapparmi la bocca. Naturalmente ho rifiutato».

Ma qual era, la vera ragione del processo?

«Erano e sono terrorizzati dalla possibilità che l'intera impalcatura della psicoanalisi, già traballante, crolli. Non una parte, ma proprio tutta. E non hanno torto: eliminando il 'complesso di Edipo', si ristrutturano

